

«Cominciavo a sentirmi meschino e inetto. Trassi un gran sospiro, come per denunciare la mia vecchiezza, strinsi la cintura dell'impermeabile e, passo passo, ci avviammo. La lasciai parlare. L'accondiscendevo. Ero distratto. Ella mi diceva, inebbriandomi oscuramente: - Se trascorri l'inverno a Moncalieri vengo a trovarti tutti i giorni. Ecco il trenino, la caffettiera! Pazzie, Margot. Mi vedo già correre per giungere in tempo alla stazione. -

«Margot si offuscava, si dissolveva. I treni passavano lanciando fischi e sbuffi che spaventavano le galline e le mucche, pascolanti tranquille nei loro prati. I contadini, con tutto il volto nell'ultimo sole, nei cenci rossi, azzurri, eretti sui carri del fieno, appoggiati agli steccati, in riva ai ruscelli, immobili, diventavano eterni in quei momenti. Li contemplavo come terrecotte. La sera si riempiva delle esalazioni dei fiori, della benzina bruciata, del triste odore dei tram. Il braccio di Margot era così lieve...

«Bah, ci siamo lasciati con il ben noto arrivederci. Domani sera purtroppo dovrò andare con lei. Ciò non ha alcuna importanza.

«Appena si allontana di due passi è come se un altro mondo l'assorbisse.

«Ieri sera me ne sono subito scordato. I miei pensieri si sono intorpiditi nell'onda del crepuscolo fino a quando la notte, fredda e tagliente, non li ha ridestati. Allora ho sentito la pietra sotto i miei piedi, come camminando scalzo, e la mano, che appoggiavo ai muri, non poteva spingersi più in là, oltre quella materia dura, scabrosa, affondare. Sono andato a cena. Non ho più pensato. Ho dormito e un altro giorno è trascorso. Non ho più pensato fino a un momento fa. Orlando, sentendoti sonare il campanello di casa mia... »

Orlando tace, a capo chino, passandosi la mano sulla fronte come per scuacciarsi le nebbie.

«Per Dio! - fa Alessio fra sé e sé. - Per quanto le esigenze sceniche mi abbiano costretto a manipolare la materia vissuta e sofferta, tuttavia c'è della stoffa, in me, direbbe qualcuno. Molta nebbia, ma anche poesia... Ah, Ah! E soffro anche, soffro davvero. Ma in che modo cretino! Quasi quasi Orlando è meno cretino di me ecc. ecc. (i soliti monologhi, li fanno tutti: a scriverli non si lasciano più capire, come i sogni) ».

Orlando assume un aspetto dubbioso. Che Alessio lo truffi? Troppe parole, troppo contorno.

«Ma... » riesce appena a mormorare abbozzando un sorrisetto stento, levando il capo e una mano fino all'altezza giusta per... vedersela davanti liscia e rosea; non capirci nulla, di che quella stia a fare o significhi: doverla abbandonare al suo peso, come una brutta conchiglia che si lasci ricadere in mare.

Il meglio era starsene zitto: invece per puntiglio continuò il suo « ma » con un gorgoglio inarticolato che alla fine si spense.

Alessio non vi badava; assorto, concesse quella pausa a sé più che all'interlocutore.

Quanto a me, poi, ligio alla consegna, tiravo le somme: la confessione aveva liberato Orlando, o ben altro, dissanguato addirittura. L'aveva stremato.

La forza, l'impeto datogli dalla colpa, se li era portati via la remissione, tanto ch'egli non aveva più il coraggio di azzardare una critica.

Da ciò e dal tono autoritario assunto ora da Alessio traevo questa sentenza:

« Cercate dentro di voi la forza purificatrice delle colpe, se non volete cadere nelle mani di un tiranno ».

Tuttavia, sembrandomi che, fra i due, soffrisse crudelmente Alessio, lo modificai in:

« Beato il pellegrino quando, stanco di portare la bisaccia, sa togliersela con candore dalle spalle per affibbiarla al compagno di viaggio ».

La pena del Piccolo Alessio era di quelle che non sanno dove scaricarsi. Talvolta egli si confidava: « Sono un albero divorato dalle termiti. A che punto mi trovo? C'è ancora da rodere? Un giorno non rimarrà di me che un velo di corteccia, che un moscerino sventato volando urterà, mandandolo in polvere ».

• • •

Camminavamo, Alessio nel mezzo, attraverso l'enorme piazza sino al fiume.

« Questo è il ponte, e questo l'argine dove venivamo a passeggiare.

« Qui, tra queste pietre, quando ha piovuto, l'acqua si raccoglie in una pozza. Dopo ogni pioggia vi correvo ansiosi. Ora ed io, attratti dal miracolo delle nostre figure capovolte: entro quella pozza noi due eravamo uniti, felici, con qualche stella intorno al capo... Naturalmente era un sogno inutile e sciocco.

« Per Dio, Quella ragazza è una autentica p... Lo sapete? » chiese con improvviso tormento.

Ed a questo punto avvenne una mutazione poiché infine eravamo tornati in campo umano (!), con pieno compiacimento di Orlando, il quale spalancò la bocca, gli occhi, si fermò, si voltò, prese l'amico sotto braccio, interloquendo animato: « Lo sapevo! Ne ero sicuro! Ricordi? Non te l'ho sempre detto? Vorrei che tu ricordassi. Si vedeva lontano un chilometro, ma tu, prima di darmi retta, sì! ci vuole la prova dei fatti ».

E non c'è più verso di fermarlo. Alza la voce, gesticola, va maledettamente fuori del seminato, con fare da tribuno, da arringatore.

« La società le riduce tutte ad un punto, oggi, le donne. Prostitute! ».

Io sto sulle spine per Alessio, ma invano: il pulcino continua senza pietà, con occhi lucidi di intolleranza, da poi che i Druidi si sono risvegliati in lui, e chiedono il rogo.

« Dora! Senti che nome. Sputarle in faccia. Picchiala, prendila a calci ».

« Oggi non si può - interrompe Alessio irritato. - Non è in carattere coi tempi ».

Orlando lo guarda con occhi di chi non capisce, incalzando: « L'amore è sempre una tragedia ».

« Sempre? - lo rimbecca Alessio. - Sentimi. L'altro giorno finito il pranzo, me ne stavo al sole sulla terrazza, su una comoda poltrona riennese (che ti farò provare)... Ah, giusto: avevo il corpo al sole e leggero, proteggendo il mio Nietzsche con un ombrellone da spiaggia. Non poteva esserli ambiente e momento più propizi a godere di quegli aforismi, dove si parla di uomini tragici. Un passo, poi, non so più dove,